

I FALLIMENTI? PER L'ISTAT NON ESISTONO.

di GIUSEPPE REBECCA

1. Introduzione.

1. L'ISTAT, Istituto Nazionale di Statistica, è un ente di ricerca pubblico. Presente nel Paese dal 1926, è il principale produttore di statistica ufficiale a supporto dei cittadini e dei decisori pubblici. Opera in piena autonomia e in continua interazione con il mondo accademico e scientifico.

L'ISTAT si occupa di molti settori dell'economia e della vita sociale italiana. Rileva i prezzi, a vari livelli, fa indagini strutturate sull'occupazione, sulle imprese, sulle spese, sulla sanità, sulla vita media, sulla cultura, sui redditi, sugli omicidi, sui furti, sui matrimoni e sui divorzi. Non c'è settore che non sia trattato. O meglio, un settore c'è, dal 2009. Probabilmente è stato ritenuto essere il settore meno interessante di tutti, un settore da trascurare o perché considerato irrilevante, o perché fastidioso o per chissà quale altra motivazione.

E così, nell'indifferenza generale, dei cittadini, dei giudici, dei professionisti, delle imprese, della stampa, di tutti, dal 2009 è stato abolito il servizio statistico sui fallimenti e sulle procedure concorsuali.

Perché interessarsi degli eventi negativi delle imprese, si saranno detto, meglio pensare positivo!

L'improvvisa decisione è stata presa nonostante in una relazione dell'allora presidente Biggeri del 24 novembre 2008, si parlasse, invece, della necessità di rilanciare il Servizio (Mercogliano Katiuscia, <http://edasociety.educazione-degli-adulti.it/farm>).

Con la soppressione del Servizio delle statistiche giudiziarie viene meno uno degli strumenti che, per decenni, ha contribuito a monitorare uno dei settori vitali del Paese. A suo

tempo avevamo richiesto che della questione se ne occupassero il Ministro di Grazia e Giustizia, il Csm e l'Associazione Nazionale Magistrati, la cui attività, come noto, non può prescindere dalla esistenza di adeguati e seri strumenti informativi tra i quali rientravano a pieno titolo le Statistiche Giudiziarie. Indubbiamente maggiormente utili i periodi di crisi dell'economia, quali quelli successivi al 2008. Ma non è accaduto nulla, proprio nulla.

Con provvedimento del 25 maggio 2009 l'ISTAT ha così abolito, di punto in bianco, immotivatamente, il servizio statistiche delle procedure concorsuali, attivo dal 1938. Le ultime statistiche pubblicate hanno riguardato quindi il 2007.

I dati allora analizzati riguardavano:

- la durata delle procedure, distinte per Tribunale;
- l'ammontare dell'attivo e del passivo;
- l'ammontare delle spese di procedura;
- l'ammontare del compenso dei curatori e dei commissari;
- il grado di soddisfazione dei creditori chirografari;
- per i concordati, altri dati.

I dottori commercialisti curatori fallimentari meno giovani si ricorderanno di sicuro che alla chiusura di ogni procedura era richiesto di depositare anche la scheda statistica (allegato).

La mancanza impediva la chiusura della procedura stessa, e quindi anche il pagamento del compenso al curatore.

Per i fallimenti la scheda era verde, o almeno così ce la ricordiamo.

Ogni anno venivano poi elaborate le analisi relative a due anni precedenti. E da queste si poteva capire l'andamento delle procedure, se erano di più o di meno, quali erano le spese di procedura, quanto percepivano i curatori e gli altri soggetti legati alla procedura, quanto percepivano i chirografari e così via.

Tutto spazzato via; evidentemente ritenuto del tutto inutile o comunque superfluo.

Ma è mai possibile? Si fanno statistiche di tutti i tipi, anche forse di non rilevante interesse collettivo, e proprio in un periodo di grande crisi quale quello iniziato nel 2007, si

abbandonano le rilevazioni statistiche delle procedure concorsuali? Ha un senso, tutto ciò?

Potrà essere detto che il Cerved ha le sue statistiche, per i fallimenti. Ma queste sono fatte in modo differente. Innanzitutto, le rilevazioni numeriche hanno sempre differito, e non si è mai capito perché, come pure nessuno si è mai premunito di cercare di analizzare queste differenze (semplicisticamente è stato detto che la differenza probabilmente riguardava i carichi delle procedure di fine d'anno, ma l'analisi non era concorde) e in ogni caso mancavano del tutto le altre rilevazioni. Il solo numero dei fallimenti oggi disponibile pare troppo poco. Non ci si può accontentare.

Appare interessante analizzare anche il comunicato dell'ISTAT del 23 gennaio 2017:

“Il sistema informativo territoriale sulla giustizia chiude e viene inserito in I.Stat.

Da Gennaio 2017 la banca dati dedicata alla diffusione delle statistiche sulla giustizia (dati 1980-2008) non è più attiva.

Tutte le serie sono ora disponibili nella banca dati dell'Istat I.Stat, nei temi Giustizia e sicurezza, Popolazione e famiglia, Salute e sanità.

Per consentire agli utenti di I.Stat di ritrovare con facilità ogni tavola finora presente sul sistema è stato realizzato uno schema di corrispondenza, disponibile in download”.

Questo appunto è lo scarno comunicato dell'ISTAT.

Cosa vuol dire?

Che l'ISTAT, oltre a non fare più alcuna ricerca statistica sui fallimenti, da quasi 13 anni, si libera anche degli archivi.

Proprio non ne vuole più sapere, dei fallimenti.

Invece di potenziare un servizio sicuramente utile, a nostro avviso necessario, lo si chiude, disperdendo le esperienze e le competenze accumulate in decenni di servizio.

Ma quello che dispiace di più, nell'abolizione di questo servizio, è stata l'indifferenza generale. Nessuno si è mai occupato di sollevare questo problema, quanto meno per una richiesta di chiarimenti. Nessun Deputato, nessun Senatore,

nessuna Amministrazione, nessuna organizzazione professionale, nessun giornale. Proprio nessuno, insomma.

2. Cosa chiedere?

Si dovrebbe richiedere a gran voce il ripristino di queste statistiche.

Sono indispensabili per una analisi motivata dell'andamento delle procedure concorsuali, dell'efficacia o meno dei provvedimenti o di come si stia andando. E questo dovrebbe essere chiesto a gran voce dai magistrati, dai dottori commercialisti, dagli avvocati, dalle associazioni di categoria degli imprenditori, dal mondo dell'università. Chi si farà portavoce?

La crisi che ci colpisce è di tutta evidenza, e non avere degli strumenti per poterla analizzare pare una grandissima incongruenza.

Si confida che i Ministri competenti prendano iniziative, in merito, e che l'ISTAT riprenda finalmente a fare il suo lavoro, inopinatamente interrotto senza alcuna logica.

In allegato la scheda statistica che si predisponeva a suo tempo e un nostro articolo datato su una analisi dei dati, articolo pubblicato nel 2009 ne IL DIRITTO FALLIMENTARE, Cedam.



RILEVAZIONE DEI FALLIMENTI CHIUSI: SCHEDA INDIVIDUALE

È indispensabile apporre sul modello il codice fiscale della ditta

Codice Fiscale

MESE DI

REGISTRO FALLIMENTI PROCEDIMENTO N. _____

CORTE DI APPELLO DI _____

TRIBUNALE DI _____ CODICE UFFICIO

DITTA (a) _____ (allineare a destra)

SEDE: COMUNE DI _____ PROVINCIA DI _____

N. ADDETTI DI CUI IN CASSA INTEGRAZIONE (b)

SEZ. I - NOTIZIE RELATIVE AL PROCEDIMENTO

1. Sentenza dichiarativa

1.1 Data della sentenza giorno mese anno

1.2 Rito disposto

- Ordinario _____ 1
- Sommario (o da ordinario a sommario) _____ 2

2. Data del provvedimento di chiusura giorno mese anno

2. Richiesta di fallimento

- 2.1 Dal debitore _____ 1
- 2.2 Da uno o più creditori _____ 2
- 2.3 Dal Pubblico Ministero o d'Ufficio _____ 3

4. Modo di chiusura

- 4.1 Concordato _____ 1
- 4.2 Liquidazione e ripart. attivo _____ 2
- 4.3 Insufficienza o mancanza attivo _____ 3
- 4.4 Pagamento integrale debiti _____ 4
- 4.5 Mancanza di massa passiva _____ 5
- 4.6 Revoca a seguito di opposizione _____ 6
- 4.7 Rinvio ad altro magistrato per competenza territoriale _____ 7

5. Creditori ammessi _____ N.

SEZ. I - NOTIZIE RELATIVE AL PROCEDIMENTO

6. Spese

6.1 Retribuzione al curatore €

6.2 Spese di procedura €

Importo (Euro)	
interi	decimali
<input type="text"/>	<input type="text"/>
<input type="text"/>	<input type="text"/>

7. Ammontare definitivo

7.1 Attivo €

7.2 Passivo: 7.2.1

Crediti chirografari €

7.2.2 Crediti privilegiati

e ipotecari €

Totale passivo €

Importo (Euro)	
interi	decimali
<input type="text"/>	<input type="text"/>
<input type="text"/>	<input type="text"/>
<input type="text"/>	<input type="text"/>
<input type="text"/>	<input type="text"/>
<input type="text"/>	<input type="text"/>

8. Concordato

8.1 Somma attribuita ai creditori chirografari €

Importo (Euro)	
interi	decimali
<input type="text"/>	<input type="text"/>

9. Liquidazione e ripartizione attivo

9.1 Somma pagata per crediti privil. e ipotecari €

9.2 Somma pagata per crediti chirografari €

Importo (Euro)	
interi	decimali
<input type="text"/>	<input type="text"/>
<input type="text"/>	<input type="text"/>

(a) Indicare la denominazione o la ragione sociale

(b) Indicare il numero degli addetti per i quali è stata chiesta l'erogazione della cassa integrazione guadagni

Leggere attentamente le avvertenze e le note sul retro

PROBLEMI DELLA PRATICA

FALLIMENTI – INDAGINE ISTAT 2007 – NUMERI, DURATA, DATI MEDI PER PROCEDURA, COMPENSI DEI CURATORI

di
GIUSEPPE REBECCA (*) - ELISA PILLON (**)

In questo articolo si analizzeranno i dati relativi ai fallimenti, suddivisi per area geografica e attività economica per l'anno 2007. Verranno inoltre esaminati, per i fallimenti chiusi nel 2007, la durata media dei fallimenti chiusi nel 2007, i volumi di attivo e passivo delle procedure, gli ammontari dei crediti privilegiati, i compensi dei curatori e altre spese sostenute per lo svolgimento delle procedure fallimentari⁽¹⁾.

Analisi dei fallimenti dichiarati per ripartizione geografica ed attività economica dell'impresa. – I dati esposti nella tabella 1 evidenziano i fallimenti dichiarati per ripartizione geografica ed attività economica dell'impresa negli anni 2006 e 2007.

Nel 2007 in Italia si è registrata una diminuzione generalizzata del numero di fallimenti rispetto al 2006 di circa il 40,5%, mentre nel periodo precedente la diminuzione era di poco superiore al 16%.

A livello nazionale la tendenza alla contrazione riguarda tutte le ripartizioni territoriali, ma in modo più rilevante il Centro.

Il settore in cui questa diminuzione è maggiormente evidente risulta essere il terziario registrando un -45,05%. Nel Centro tale calo è più accentuato con un -49,16%, seguito dal Nord che registra un -46,42%, per finire con il Mezzogiorno che registra un -38,76%.

Nell'agricoltura il decremento percentuale si attesta sul -39,06% a livello nazionale, ma presenta una forte variabilità nel Mezzogiorno. Infatti, mentre la diminuzione al Centro si colloca sul valore di -56,25% e nel Nord invece si attesta al -50,00%, al Sud la diminuzione si attesta su va-

(*) Dottore Commercialista – Studio Rebecca & Associati, Vicenza.

(**) Praticante Ordine di Vicenza.

(1) http://www.istat.it/dati/dataset/20090319_00/

lori molto bassi: -16,67% con una variazione in termini assoluti di soli 4 fallimenti.

Nell'industria, a livello nazionale, il decremento percentuale si attesta sul -33,53%, ma presenta una forte variabilità al Nord. La ripartizione geografica evidenzia come, sia al Centro che al Sud, la diminuzione dei fallimenti dichiarati si attesti quasi sullo stesso livello: -42,04% al Centro e -41,50% al Sud. Al Nord, invece, la diminuzione è di -23,41%.

Tab. 1 – Numero di fallimenti dichiarati per ripartizione geografica ed attività economica dell'impresa. Anni 2006-2007 (valori assoluti e variazioni percentuali).

Attività economica	Nord			Centro			Mezzogiorno			Italia		
	2006	2007	Var. %	2006	2007	Var. %	2006	2007	Var. %	2006	2007	Var. %
Agricoltura	24	12	-50,00	16	7	-56,25	24	20	-16,67	64	39	-39,06
Industria	1.781	1.364	-23,41	980	568	-42,04	1.212	709	-41,50	3.973	2.641	-33,53
Terziario	2.796	1.498	-46,42	1.664	846	-49,16	1.695	1.038	-38,76	6.155	3.382	-45,05
Totale	4.601	2.874	-37,54	2.660	1.421	-46,58	2.931	1.767	-39,71	10.192	6.062	-40,52

Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat «Fallimenti dichiarati, fallimenti chiusi e protesti».

Analisi dei fallimenti dichiarati per area geografica e ramo di attività economica dell'impresa. – I fallimenti dichiarati nel 2007 hanno riguardato le attività economiche indicate nella seguente tabella 2.

Risultano incidenze non omogenee nei singoli settori delle attività economiche.

Si può notare come al Centro e al Mezzogiorno si registrino un maggior numero di fallimenti dichiarati nel settore del commercio, mentre nel Nord tale tendenza si registra in quello delle attività manifatturiere.

Tab. 2 – Fallimenti dichiarati per area geografica e ramo di attività economica – Anno 2007.

Rami e classi di attività economica	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca	12	7	20	39
Estrazione di minerali	4	4	1	9
Attività manifatturiere:	822	333	380	1.535
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	16	9	13	38
Costruzioni	522	222	315	1.059
Commercio:	648	346	670	1.664
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	146	94	73	313

Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni:	161	92	82	335
Intermediazione monetaria e finanziaria:	27	17	24	68
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca,	0	0	0	0
Altre attività professionali:	333	155	92	580
Istruzione	4	1	0	5
Sanità	11	5	9	25
Altri servizi ricreativi, culturali, sportivi e personali	168	136	88	392
<i>Totale</i>	<i>2.874</i>	<i>1.421</i>	<i>1.767</i>	<i>6.062</i>

Fonte: Indagine Istat «Fallimenti dichiarati, fallimenti chiusi e protesti».

Analisi dei fallimenti chiusi per forma giuridica e attività economica. – Nella tabella seguente sono evidenziati i fallimenti chiusi, distinti per attività economica di impresa, negli anni 2006-2007. Complessivamente si registra un aumento dei fallimenti chiusi per attività economica del 5,8%, mentre nel periodo 2005-2006 il numero dei fallimenti chiusi era, invece, diminuito del 6,5%.

Il settore dell'agricoltura, tuttavia, registra una diminuzione dei fallimenti chiusi dell'11,3% nel periodo 2006-2007, mentre nel periodo 2005-2006 tale settore era l'unico che segnava un aumento dei fallimenti chiusi, con un più 23,3%.

Tab. 3 – *Fallimenti chiusi per attività economica dell'impresa. (*)*
Anni 2006 – 2007 (valori assoluti e variazioni percentuali)

Attività economica	Italia		
	2006	2007	Var. %
Agricoltura	106	94	-11,3
Industria	4.150	4.543	9,5
Terziario	8.064	8.403	4,2
<i>Totale</i>	<i>12.320</i>	<i>13.040</i>	<i>5,8</i>

(*) *Esclusi i fallimenti revocati e quelli chiusi per mancanza di massa passiva.*

Fonte: Indagine Istat «Fallimenti dichiarati, fallimenti chiusi e protesti».

Tab. 4 – Fallimenti chiusi per forma giuridica e attività economica dell'impresa. (*)
Anni 2006 – 2007 (valori assoluti).

Anni	Ditte individuali	Società di fatto	Società	Totale
AGRICOLTURA				
2006	10	12	84	106
2007	12	6	76	94
INDUSTRIA				
2006	582	91	3477	4150
2007	626	95	3822	4543
TERZIARIO				
2006	1199	163	6702	8064
2007	1193	174	7036	8403
TOTALE				
2006	1791	266	10263	12320
2007	1831	275	10934	13040

(*) Esclusi i fallimenti revocati e quelli chiusi per mancanza di massa passiva.
Fonte: nostra elaborazione su dati Istat.

Analizzando i fallimenti chiusi per forma giuridica e attività economica dei falliti negli anni 2006 e 2007, dalla tabella precedente si può notare come siano le società a registrare il maggior numero di fallimenti chiusi in tutti i settori economici.

Durata delle procedure concorsuali chiuse. – La tabella successiva descrive, distinto per ciascun distretto di Corte di Appello, il numero dei fallimenti chiusi e la durata media delle procedure espressa in giorni.

Nel corso dell'anno esaminato, la durata media delle procedure (3.040 giorni, oltre otto anni) è aumentata rispetto al 2006 di 78 giorni.

Sarebbe possibile prospettare una riduzione della durata media se si ipotizza di mantenere costante il numero dei fallimenti dichiarati e produttività delle cancellerie? Per il 2007 intanto, la durata media dei fallimenti è aumentata da 2964 a 3040 giorni.

Il distretto in cui la durata media dei fallimenti è più elevata è Reggio di Calabria, con 5.014 giorni (più di 13 anni e mezzo, come media). Nel 2006 sempre questo distretto era quello che registrava la durata media dei fallimenti più elevata con 4.786 giorni (più di 13 anni, come media).

Gli altri distretti che si distinguono per una durata superiore alla media nazionale sono prevalentemente collocati al Mezzogiorno; in particolare troviamo Messina con 4.682 giorni, Caltanissetta con 4.597 giorni, Catania con 4.487 giorni e Catanzaro con 4.336 giorni.

Tra i distretti del Mezzogiorno solo Napoli e Taranto hanno chiuso le procedure con una durata media inferiore alla media nazionale.

La regione più rapida si conferma il Trentino Alto Adige: il distretto di Bolzano (74 procedure) e quello di Trento (50 fallimenti) sono particolarmente efficienti: (quasi cinque anni il primo e poco più di cinque anni per il secondo). Anche l'anno precedente tale regione si confermava al primo posto, con quattro anni per il distretto di Bolzano e cinque anni e mezzo per quello di Trento. Nell'anno 2007, il primo distretto, pur risultando il più efficiente tra tutti, ha registrato un aumento della durata media della procedura di quasi un anno, mentre secondo ha registrato una diminuzione di qualche mese rispetto l'anno precedente.

Nelle regioni di Lombardia, Lazio e Campania, in cui il numero dei fallimenti è maggiore in confronto alle altre regioni, le procedure vengono comunque chiuse in un tempo minore rispetto alla media nazionale.

Tab. 5 - Fallimenti chiusi per distretto di Corte di Appello e durata della procedura. (*)
Anno 2006-2007.

Distretto di Corte d'Appello	N. Fall.ti	Durata media in giorni		Distretto di Corte d'Appello	N. Fall.ti	Durata media in giorni	
		2007	2006			2007	2006
Torino	851	2.658	2.524	Napoli	1.601	2.776	2.633
Milano	1.698	2.474	2.591	Salerno	268	3.907	3.855
Brescia	603	2.493	2.604	Bari	451	3.640	3.637
Trento	50	1.945	2.049	Lecce	131	3.856	3.483
Bolzano/Bozen (sez.)	74	1.796	1.472	Taranto (sez.)	130	2.630	3.245
Venezia	1.051	2.903	2.857	Potenza	67	4.172	4.394
Trieste	266	2.798	2.777	Catanzaro	256	4.336	3.923
Genova	495	3.291	3.303	Reggio di Calabria	88	5.014	4.786
Bologna	814	3.385	3.334	Palermo	382	3.757	3.472
Firenze	1.075	3.532	3.367	Messina	58	4.682	4.062
Perugia	149	3.584	2.720	Caltanissetta	20	4.597	3.879
Ancona	338	3.672	4.174	Catania	343	4.487	4.330
Roma	1.572	2.407	2.471	Cagliari	115	3.043	2.668
L'Aquila	241	3.075	2.709	Sassari (sez.)	61	4.298	2.954
Campobasso	53	3.914	3.509	Italia	13.301	3.040	2.964

(*) Compresi i fallimenti revocati e mancanza di massa passiva.
Fonte: Dati Istat.

Analisi delle gestioni delle procedure concorsuali negli anni 2006-2007. – Dalla tabella 6 notiamo, come già precedentemente evidenziato, come il numero dei fallimenti dichiarati si sia ridotto rispetto al 2006 del 40,52%; negli anni 2005-2006 si segnalava invece una riduzione del 16,1%.

I fallimenti chiusi sono invece aumentati del 4,7%, mentre nel periodo precedente erano diminuiti del 6,4%; lo stesso trend si registra per il fallimenti chiusi con passivo e chiusi con perdita (rispettivamente 5,84% e il 6,41%) mentre nel periodo 2005-2006 erano diminuiti rispettivamente del 6,5% e del 6,3%. I dati forniti dall'indagine sulla chiusura dei fallimenti prodotti dall'Istat, permettono di indagare sulla perdita subita dai creditori, oltre che dalle imprese, sulle spese complessive della procedura fallimentare, nonché sull'efficacia della stessa.

L'attivo, aumentato dello 0,5% rispetto al 2006, ammonta a euro 2.283.131.000, e corrisponde al 18,8% del totale del passivo. La riduzione rispetto al 2006 è del 5,05%, dovuta in maggior parte all'aumentare (del 6,01%) del passivo rispetto il 2006.

L'attivo, decurtato per la copertura delle spese di procedura e per il compenso al curatore, è bastevole per il pagamento del 18,8% complessivo dei debiti. La perdita subita dai creditori ammessi allo stato passivo ammonta all'87,5% del passivo. Le spese dirette costituiscono il 17,9% dell'attivo, in aumento del 5,9% rispetto al 2006. Tale aumento è dovuto all'effetto combinato della riduzione della retribuzione al curatore (-2,9% rispetto al 2006), e all'aumento delle spese di procedura (5,97% rispetto al 2006).

La perdita, dunque, risente dell'azione combinata dell'attivo, delle spese dirette e del passivo: ciò che incide di più di queste variabili sono le spese di procedura e il passivo.

Tab. 6 – *Fallimenti chiusi e indicatori – Anni 2006 – 2007*
(Ammontare in migliaia di Euro).

Voci	2006	2007	Var%
Totale fallimenti dichiarati n.	10.192	6.062	-40,52
Totale fallimenti chiusi n.	12.701	13.301	4,72
Fallimenti chiusi con passivo n.	12.320	13.040	5,84
Fallimenti chiusi con perdita n.	11.922	12.686	6,41
Ammontare:			
Attivo	2.271.865	2.283.131	0,50
Passivo (P)	11.477.486	12.166.774	6,01
% Attivo/Passivo	19,8	18,8	-5,05
Perdita (PE)	9.775.363	10.428.864	6,69
% Perdita sul passivo	85,2	85,7	0,59

Perdita media (*)	819,9	822,1	0,27
Ammontare crediti privilegiati	4.568.526	4.437.455	-2,87
% crediti privilegiati sul passivo	39,8	36,5	-8,36
Retribuzione al curatore (C)	126.595	122.930	-2,90
% Retribuzione al curatore / Attivo	5,6	5,4	-3,57
Spese di procedura (S)	386.033	409.071	5,97
% Spese di procedura / Attivo	17	17,9	5,29

(*) Solo per i fallimenti chiusi con perdita.

Fonte: Indagine Istat «Fallimenti dichiarati, fallimenti chiusi e protestivi».

Compenso ai curatori fallimentari. – Nell'analisi del compenso ai curatori consideriamo anche la durata dell'attività e l'ammontare totale delle spese per procedura.

Per le procedure chiuse nel 2007 i curatori hanno lavorato mediamente otto anni, percependo un compenso complessivo di 9.430 Euro, che segna una diminuzione di quasi 1.000 Euro rispetto ai quasi 10.300 Euro percepiti per i fallimenti chiusi nel 2006. Mediamente quindi il curatore ha percepito un compenso annuo di 1.130 Euro circa, pari a circa 94 Euro al mese.

Le spese per procedura sono un po' diminuite dai quasi 42.000 Euro del 2006 a quasi 41.000 Euro del 2007.

Tab. 7 – Fallimenti chiusi e indicatori – Anni 2005 – 2007.
(Ammontare in migliaia di Euro).

Voci	2004	2005	2006	2007
Compenso curatore	9,07	9,13	10,28	9,43
Compenso curatore annuo	1,14	1,14	1,27	1,13
Altre spese	26,4	28,71	31,33	31,37
Tot spese procedura	35,5	37,84	41,61	40,80
Attivo medio	176	168	184	175
Passivo medio	865	827	932	933
Perdita media	724	697	793	800
Durata media della procedura in gg.	2.897	2.961	2.962	3.040
Durata media della procedura in anni	7,9	8,0	8,1	8,3

Fonte: Indagine Istat «Fallimenti dichiarati, fallimenti chiusi e protestivi».

Conclusioni. – L'indagine tratta dai dati Istat conferma sostanzialmente il trend degli anni precedenti rispetto ad alcuni indicatori.

I fallimenti durano molto, in Italia, oltre otto anni. I crediti privilegiati rappresentano una parte consistente (quasi 36,5% del passivo) e la perdita sul passivo ammessa è mediamente dell'85,7%.

I curatori percepiscono compensi sempre molto limitati, in calo, compensi che, rapportati alla durata della procedura, danno un risultato di poco meno di Euro 100 al mese, per procedura.

Le altre spese per la procedura sono invece in aumento, e superano di gran lunga, e sempre di più, il compenso spettante curatore. Per lo più si tratta di spese sostenute per le azioni legali intraprese e quindi di compensi per i legali.

Ancora una volta è emerso un dato eclatante.

Il compenso medio spettante al curatore fallimentare è di poco meno di 100 Euro al mese, precisamente 94,17 Euro (in diminuzione rispetto ai fallimenti chiusi nell'anno precedente, con compensi per il curatore di poco più di 100 Euro al mese, precisamente 105,83 Euro).

La riforma fallimentare attribuisce nuovi compiti e, di conseguenza, maggiori responsabilità al curatore fallimentare, ma non ha correlativamente modificato la tariffa. La struttura del compenso risulta così ancora più inadeguata rispetto all'attività che il curatore fallimentare svolge.

In ogni caso la determinazione del compenso è lasciata alla discrezionalità del giudice il quale sceglie se applicare una misura massima e una minima sull'ammontare dell'attivo realizzato, con una integrazione sul passivo ammesso.

Servirebbe una tariffa diversa, determinata in base a percentuali legate alle varie attività svolte dal curatore per tale realizzazione, distinguendo tra cessione di mobili e immobili, incasso dei crediti, gestione delle cause, revocatorie e transazioni.

Abbiamo già sostenuto come, ove le tariffe non cambiassero, si corre il rischio di perdere le migliori professionalità.